

Israele utilizza il riconoscimento facciale per aumentare la repressione

Le autorità israeliane stanno utilizzando un sistema sperimentale di **riconoscimento facciale**, conosciuto come “**Red Wolf**”, al fine di tracciare i palestinesi e intaccare in maniera ancora più “scientifica” e invasiva la loro libertà di movimento. Lo certifica il nuovo [rapporto](#) di Amnesty International, intitolato “**Apartheid automatizzato**”, che inquadra tale sistema come una componente di un impianto sempre più ampio di sorveglianza con cui il governo israeliano riesce a rafforzare il suo controllo sui palestinesi.

Lo studio, realizzato grazie all'utilizzo di una serie di prove raccolte sul campo nel 2022, all'esame di **risorse accessibili pubblicamente** e alle **testimonianze** di abitanti palestinesi e personale militare in servizio e in congedo, si riferisce in particolare alle sole città dei territori palestinesi occupati che vedono al loro interno insediamenti israeliani, ovvero **Hebron e Gerusalemme Est**.

Nella zona H2 di Hebron, pienamente controllata dalle autorità israeliane, i palestinesi sono sottoposti a durissime limitazioni nei movimenti. Pullulano i **posti di blocco** e determinate strade, in cui i coloni israeliani dettano legge, sono loro inaccessibili. L'inedito riconoscimento facciale “Red wolf”, utilizzato proprio nei vari *checkpoint*, secondo il report sarebbe collegato ad altri due sistemi di sorveglianza dell'esercito israeliano: il “**Wolf pack**”, archivio contenente qualsiasi informazione disponibile sui palestinesi nei territori occupati (dove risiedono, chi sono i loro familiari, se siano o meno ricercati) e il “**Blue wolf**”, applicazione accessibile alle forze israeliane che rimanda ai dati del “Wolf pack”.

Quando è attivo, il “Red wolf” scansiona il volto di ogni palestinese che transita presso un posto di blocco, ovviamente **all'insaputa e senza il consenso** della persona in questione, il cui volto viene **comparato ai dati biometrici** già presenti in archivio. Così, se ad esempio il sistema certifica che il soggetto è ricercato o che nei suoi confronti esista un divieto d'ingresso, questi **non potrà procedere** nel percorso.

Stando a quanto dichiarato all'organizzazione “Breaking the Silence” da un comandante militare israeliano applicato a Hebron, il quale ha riferito che l'esercito insiste molto sull'**ottimizzazione degli algoritmi** per il riconoscimento facciale, “Red wolf” sarebbe in grado di riconoscere i volti dei palestinesi addirittura **senza l'intervento umano**. Secondo altre testimonianze da parte dei soldati, inoltre, l'applicazione “Blue wolf” quantificherebbe l'esatto numero dei palestinesi registrati: sulla base di tale “classifica”, i comandanti premierebbero i battaglioni che hanno totalizzato **il punteggio più alto**. La competizione interna ai membri dell'esercito originata dal meccanismo di questo “gioco” costituirebbe dunque un incentivo a tenere sotto osservazione **il maggior numero possibile di palestinesi**.

Israele utilizza il riconoscimento facciale per aumentare la repressione

A Gerusalemme Est, il sistema di riconoscimento facciale è stato aggiornato nel 2017, facendo così ottenere una **capacità di sorveglianza senza precedenti**. Nella città vecchia, conosciuta come Mabat 2000, gli israeliani hanno il controllo di **migliaia di telecamere** a circuito chiuso. Amnesty le ha mappate tutte: ce ne sarebbero addirittura **una o due ogni cinque metri**. I ricercatori di Amnesty hanno identificato i venditori di varie apparecchiature installate in quest'area: l'azienda cinese **Hikvision** produce telecamere a circuito chiuso ad alta risoluzione che vengono montate su infrastrutture militari in zone abitate; la **TKH Security**, società dei Paesi Bassi, produce invece telecamere installate in luoghi pubblici e presso strutture di polizia.

L'impatto di questo **controllo certosino** sui movimenti dei palestinesi è incredibilmente significativo. Una residente, Neda, lo spiega così: «Vengo osservata tutto il tempo. Ogni volta che sono in strada ho brutte sensazioni: quando vedo una telecamera, mi prende l'ansia. È come se venissi sempre trattata **come un bersaglio**». Enormi sono poi le conseguenze sul diritto alla libertà di espressione e riunione: «Chi manifesta sa che, anche se non verrà arrestato sul posto, il suo volto sarà **catturato dalle telecamere** e potrà essere **arrestato** in seguito», commenta un giornalista palestinese.

[di Stefano Baudino]